



CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO
Inaugurazione anno giudiziario 2024

Sig. Presidente della Corte di Appello di Torino,
Sig. Procuratore Generale Vicario della Repubblica,
Sig. Presidente del Tribunale,
Sig. Procuratore Vicario della Repubblica,
Signori Giudici e Signori Giudici onorari,
Autorità religiose, civili e militari,
Colleghe e Colleghi,
Istituzioni e cittadini,

rivolgo a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e di tutta l'avvocatura del distretto del Piemonte e della Valle di Aosta.

Prima di rivolgere agli effettivi destinatari di questa solenne cerimonia – i cittadini nel cui nome ogni giorno si amministra la Giustizia – il discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio dell'Ordine distrettuale, è bene presentarsi.

Nel 2023 – come sapete – vi sono state le elezioni per il rinnovo del mandato quadriennale del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e dei nove Consigli dell'Ordine di questo ampio distretto, unico in Italia che unisce due Regioni, il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Porgono mio tramite, con una responsabilità che mi onora profondamente, i loro saluti e i sinceri auguri di buon anno giudiziario i Presidenti e le Presidenti: Paolo Ponzio, Consiglio di Alessandria e i suoi dieci Consiglieri; Paola Rouillet, Consiglio di Aosta, e i suoi sei Consiglieri; Giorgia Montanara, Consiglio di Asti e i suoi dieci Consiglieri; Franco Enoch, Consiglio di Biella e i suoi otto Consiglieri; Alessandro Ferrero, Consiglio di Cuneo e i suoi dieci Consiglieri; Patrizia Lepore, Consiglio di Ivrea e i suoi otto Consiglieri; Giulia Ruggerone, Consiglio di Novara e i suoi dieci Consiglieri; Paolo Ricci Consiglio di Verbania, e i suoi otto Consiglieri; Roberto Rossi Consiglio di Vercelli e i suoi otto Consiglieri.

Con loro i ventiquattro neo consiglieri torinesi che ringrazio personalmente per il lavoro prestato ogni giorno nell'interesse dell'avvocatura torinese.

Oltre cento Avvocati Consiglieri che con i loro Presidenti hanno deciso di servire a titolo del tutto volontaristico l'istituzione forense del loro circondario e del distretto. E' doveroso dare loro il giusto tributo, qui, perché tutti i cittadini e i protagonisti della giustizia del distretto lo sappiano.

Tanto crediamo nel valore del nostro ruolo e nella necessità di riflettere insieme su quali siano le direttrici della nostra professione nei prossimi anni che comunico anche a Voi cittadini e alle Autorità tutte oggi presenti che Torino, dopo ben 55 anni, ha chiesto e le è stato concesso dal CNF di essere la sede del prossimo Congresso nazionale forense nel 2025.

Dove certo si parlerà di politica forense, che non è una espressione di cui diffidare, anzi.

I delegati dei 240.000 avvocati italiani si confronteranno su quali sono le strade per continuare efficacemente a svolgere quella fondamentale funzione sociale che Voi cittadini ci tributate e ci riconoscete.

Lo dico perché anche quest'anno il 90% del campione di cittadini italiani intervistati dal Censis per la redazione dell'annuale relazione voluta dalla nostra Cassa Forense ha confermato che l'Avvocato è una figura essenziale per la tutela dei diritti.

Ed è proprio per mantenere questo ruolo che gli avvocati si devono interrogare su quale sia il futuro della nostra professione per continuare a tutelare i diritti dei cittadini anche in un'epoca di grandi trasformazioni della nostra società ad opera delle tecnologie digitali.

Con tutti noi – infine - gli oltre 10.000 avvocati del settimo Distretto in Italia, che tutti i giorni tutelano i diritti dei cittadini nelle aule di giustizia o nei luoghi in cui si cerca di deflazionare la giustizia, come nelle mediazioni, negli arbitrati e nelle negoziazioni assistite, in carcere, nei Centri di rimpatrio temporanei, e in ogni dove si celebra il rito della giustizia.

Soprattutto in carcere, aggiungo e ci dobbiamo doverosamente fermare.

Il Consiglio ha sempre mostrato un grande interesse per la vita dei detenuti nella casa circondariale torinese, per i diritti loro garantiti e per quelli difficilmente garantibili per le condizioni di vita in cui si trovano.

L'ha dimostrato nell'anno del Covid quando ha garantito nel pieno dell'emergenza sanitaria la fornitura di dispositivi sanitari, gli strumenti per effettuare i video colloqui e lo dimostra anche oggi a emergenza finita, andando in carcere per la riunione di Consiglio come avvenuto lo scorso mese di novembre e organizzando momenti di reinserimento sociale come la gara di cucina tra le brigate dei detenuti guidate da *chef* stellati.

Ma quando si spengono le luci, l'attenzione rimane e questa è quanto mai la sede per dimostrarlo.

L'anno scorso come molti di voi ricorderanno in occasione di questa stessa cerimonia il Consiglio aveva ribadito come se aspiriamo ad essere un paese civile, 84 suicidi in carcere nel 2022 è un numero che ci deve indignare. Ma ci deve indignare anche un solo suicidio, se dovuto alle condizioni della detenzione intramuraria su cui è dal 2013 che la Corte Europea ci sanziona per la disumanità delle condizioni in cui vive la popolazione detenuta. E il fatto che nel 2023 il numero record del 2022 sia sceso a 68, tra cui due donne proprio nel mese di agosto a Torino, non ci deve sollevare.

In sede di Consiglio Regionale lo scorso 29 dicembre si è parlato ancora recentemente delle criticità della nostra casa circondariale torinese che è il carcere più complesso di Italia quanto a sovraffollamento (1480 detenuti rispetto alla capienza assentita di 1118 e solo 16 educatori), specificità e varietà della popolazione carceraria, con una sezione di alta sicurezza, una semisezione Collaboratori di Giustizia, una comunità terapeutica a tutti gli effetti per i tossicodipendenti, la Comunità Arcobaleno, una sezione femminile e una sezione ICAM dedicata alle madri detenute con figli minori.

I problemi sono sempre gli stessi: strutture inadeguate, celle che non garantiscono agli occupanti i 3 mq richiesti dalla Cedu per evitare le sanzioni di cui sopra, sovraffollamento (siamo quasi a 1500 detenuti a fronte dei 1.118 previsti), mancanza di personale, guardie e operatori sociali, insufficienza dei programmi di rieducazione, professionalizzazione e accompagnamento al lavoro.

Fatti di cui il nostro Ministro è perfettamente a conoscenza, avendolo illustrato al Parlamento con forte preoccupazione nella Relazione sull'amministrazione della Giustizia dello scorso 17 gennaio, prospettando l'uso delle caserme opportunamente ristrutturate per la detenzione di imputati di reati minori.

Non possiamo però non protestare di fronte al fatto che dei 166 milioni di fondi straordinari messi a disposizione dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la manutenzione straordinaria degli istituti di pena con interventi che si attendono da anni nulla è stato assegnato per il momento al Piemonte. 21 gli interventi approvati e tra questi 14 milioni di euro solo per i due carceri milanesi, 38 milioni di euro a Brescia, 27 milioni di euro per quello di Forlì, nulla per la casa circondariale di Torino che è la più complessa di Italia e che certamente ha problemi strutturali sotto gli occhi di tutti.

O si sbaglia il Garante regionale nella sua relazione presentata il 29 dicembre scorso che Vi invito a leggere per comprendere anche la situazione drammatica delle altre carceri piemontesi (tra cui colpiscono quelle di Asti e Ivrea con un sovraffollamento del 25% e Vercelli dove il sovraffollamento è del 35%), e che conclude con una domanda molto significativa: *“fino a che punto e fino a quale livello di degrado risulta ancora conveniente il recupero?”*, o abbiamo un evidente problema di distribuzione delle risorse da sottoporre ai voi cittadini e alle istituzioni oggi presenti e da ricordare quando si spegneranno le luci anche di questa cerimonia.

Cerimonia in cui si pongono sul tavolo i problemi più urgenti, come quello appena affrontato del carcere, e siamo chiamati ad effettuare un bilancio dell'anno giudiziario appena trascorso.

Vediamo allora come *corre* la giustizia del nostro Distretto e se deve imprimere un'altra marcia e avere altri equipaggiamenti per centrare gli obiettivi del voluti dal PNRR.

Uso quest'espressione – *correre* – perché il Ministro della Giustizia - che ha ricordato provenire da una famiglia di avvocati e di nutrire un profondo rispetto per il ruolo della avvocatura – nel dicembre del 2022, appena insediato e dopo gli incontri di rito con il CNF, l'OCF, la Cassa Forense e le Camere Penali, e nuovamente in occasione del Congresso nazionale a Roma lo scorso dicembre, ha detto che l'avvocatura è una «*componente indefettibile di ogni riforma*» ed è giunto il momento di aprire una nuova fase in cui «*ci saranno sempre tavoli a tre gambe: governo, avvocatura e magistratura*».

E allora vediamo come *corrono* queste tre gambe e che equipaggiamenti hanno per farlo.

Come sapete cari cittadini, la pandemia, tra i tanti disastri, un buon frutto l'ha dato. L'Unione Europea ci ha consegnato il più potente strumento di ripresa economica della storia della stessa Unione: ben 222 Miliardi, quattro rate già corrisposte e la quinta appena richiesta, il 30 dicembre scorso. Di questi, inderogabilmente, 2,8 miliardi sono destinati a superare i problemi della nostra giustizia, la cui atavica lentezza sotto il peso di un arretrato imponente è stata riconosciuta come un grosso limite per il rilancio del Paese e per la sua attrattività per gli investimenti esteri.

I tempi di definizione del processo civile italiano sono decisamente superiori alla media europea. Il *disposition time* del primo grado di giudizio del nostro processo civile, misurato nel dicembre 2019, era di ben 556 giorni, contro i 220 della Germania, per citare il miglior *benchmark*. Ma era comunque decisamente superiore a quello della Spagna, della Polonia e della Francia, anche senza guardare sempre alla Germania come paragone di efficienza.

Lo stesso Ministro della Giustizia in una relazione dello scorso ottobre 2023 ha dato un peso economico molto preciso alla lentezza del nostro processo civile: ci costa due punti percentuali di Pil. E l'ha ribadito sempre nella relazione annuale sull'amministrazione della Giustizia al Parlamento proprio dello scorso 17 gennaio.

Dobbiamo allora *correre* con le tre gambe e centrare due obiettivi di fondo nel processo civile che tutti noi conosciamo: ridurre i tempi nei tre gradi di giudizio del processo civile del 40% entro il giugno 2026 rispetto ai valori del 2019 e eliminare l'arretrato più risalente, per giungere nel processo civile agli obiettivi che abbiamo già rinegoziato con la Commissione Europea rispetto a quelli iniziali del – 65% in Tribunale e – 55% in Appello entro il 31.12.2024, - 90% entro il 2026. Ora – 95% dell'arretrato al 31.12.2019 entro dicembre 2024 ed entro giugno 2026 – 90% delle pendenze al 31.12.2022.

Esaminando gli esiti del monitoraggio degli indicatori PNRR compiuto dal Ministero a giugno 2023, i tempi medi delle cause civili nei Tribunali nel 2022 sono diminuiti in media di un modesto 4,2% rispetto al 2019; meglio nel primo semestre del 2023, ma rimane la problematica della forte variazione territoriale che vede in questa corsa perdenti i Tribunali impegnati con elevati numeri in tema di protezione internazionale, come il nostro. A Torino la durata media di un processo civile è di 385 giorni e il *disposition time* del 2022 rispetto al 2019 era finanche lievemente aumentato.

La ragione è intuibile, e si spiega con la diminuzione dell'organico dei magistrati di alcune sezioni civili e con il forte assorbimento di risorse giudicanti per la protezione internazionale, 9 sui 14 magistrati assegnati alla IX Sezione, come da ultima variazione tabellare appena inviata al CSM.

Nel penale, i risultati sono effettivamente migliori, con una riduzione nazionale del *disposition time*, in media tra Tribunale, Appello e Cassazione del - 10,4% nel 2022 rispetto al 2019 e di un molto promettente – 29% sempre rispetto al 2019 nel primo semestre del 2023: non dobbiamo però trascurare che questi conteggi sono anche frutto dei 30.000 processi per fatti anteriori al 1.1.2020 dichiarati prescritti in appello (fonte «*Riforma Cartabia e durata media del processo penale: - 29% nel primo semestre 2023. Raggiunto al momento il target del PNRR. I dati del monitoraggio statistico del Ministero della Giustizia*», Gian Luigi Gatta e Mitja Gialuz, Sistema penale, 11/2023), fatto che certamente aumenta il denominatore del DT, ovvero il numero delle definizioni, e diminuisce il numeratore, ovvero il numero delle pendenze (fonte

relazione Ministero della Giustizia, Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa, 11 ottobre 2023).

Con riferimento al secondo obiettivo – quello di ridurre i procedimenti arretrati che hanno superato i limiti di ragionevole durata di tre anni per il Tribunale e di due anni in Corte di Appello, a fronte del risultato atteso e poi rinegoziato di cui ho appena parlato (entro il 2024 del – 95% dell’arretrato al 31.12.2019 in Tribunale e in Corte e del 90% entro giugno 2026 delle cause pendenti al 31.12.2022) i risultati dei Tribunali nel 2022 sono stati in media del – 9,3%, mentre quello delle Corti del – 28,3%. Lievemente in miglioramento il primo semestre del 2023.

Il Ministero stimava realistico che entro il giugno 2026 la riduzione dell’arretrato dei Tribunali civili fosse del solo 32% anziché del 90% inizialmente previsto nel PNRR, tanto da voler rinegoziare i termini posti dalla Commissione in quelli poi ottenuti e sopra descritti.

La giustizia allora non *corre* ancora con la velocità richiesta, perché?

Non può più dirsi, come avvenuto in passato, che la giustizia è lenta perché l’imponente contenzioso è frutto della litigiosità congenita e endemica nella popolazione italiana o di un’azione dopante dello stesso contenzioso da parte degli Avvocati.

Il contenzioso non è cresciuto, confrontando i numeri, anzi.

Il contenzioso è significativamente sceso, sia nel civile che nel penale e non possiamo ignorare questo dato quando parliamo di analisi statistiche e di riduzione del *disposition time* rispetto al 2019.

Perché in tanto si può dire che si *corre* più velocemente rispetto al 2019, in quanto la lunghezza da percorrere sia la stessa, perdonate la banalità dell’esempio.

Perché come ogni cittadino può osservare secondo buon senso, se ci sono meno procedimenti nuovi iscritti, si può aggredire meglio l’arretrato e imprimere un’altra marcia ai procedimenti pendenti, l’importante è avere però l’equipaggiamento necessario.

Non a caso il numero dei nuovi procedimenti iscritti è il divisore di un altro importante indicatore della capacità di smaltimento dei flussi in entrata, il *clearance rate*, mentre il dividendo è il numero dei procedimenti definiti.

I nuovi procedimenti iscritti sono diminuiti tendenzialmente di oltre il 10%.

Nel civile, si è passati dai 950.242 procedimenti iscritti nei Tribunali nel 2019, agli attuali 827.000 del 2022 (quasi il 13%) e il primo semestre del 2023 conta 432.735 iscrizioni, poco più della metà del 2022 dunque il *trend* si intende confermato sul totale del 2023, visto che sappiamo che il secondo semestre è tendenzialmente meno produttivo per via del periodo feriale (fonte *Relazione Ministero della Giustizia, Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa, 11 ottobre 2023*); dai 104.277 procedimenti civili iscritti in Corte di Appello nel 2019, agli 88.736 del 2022 (-15%, e lo capiamo, visto quanto è rischioso per il cittadino perdere un appello versando in caso di soccombenza il doppio del contributo unificato) e il primo semestre del 2023 è la metà del totale del 2022, *idem* come sopra. In Corte di Cassazione, si è passati da 38.327 nel 2019 ai 29.503 del 2022 (più del 20%), con un primo semestre del 2023 che è di soli 13.118 procedimenti, meno della metà del 2022.

Il calo delle nuove iscrizioni nel civile è chiaro e inequivocabile.

Anche i procedimenti penali, rispetto al 2019, sono numericamente calati sia in Tribunale, che in Appello e in Cassazione.

Complessivamente, nel 2019 sono stati iscritti 1.277.413 fascicoli, nel 2022 1.150.728 – quasi il 10% - e il primo semestre 2023 è di 620.000 e non pare che dietro questo *trend* ci sia una calmierata rinuncia delle Procure nelle richieste di fissazioni di nuovi procedimenti.

Se guardiamo il nostro Tribunale, la tendenza è pienamente confermata: 25.660 procedimenti penali iscritti nel 2022/2023 contro i 28.749 dell’anno precedente (-11%), a fronte di 25.662 definizioni contro le 29.000 dell’anno precedente (-12%): quindi diminuite le iscrizioni di 3.000 unità e diminuite anche però le definizioni di quasi 3.400 unità.

Stessa tendenza in Corte di Appello, leggendo la relazione sul format *ex art. 37 DL 98/2011*, 1.000 processi in meno rispetto ai 6500 circa ante Covid nel penale e 1.000 in meno nel civile rispetto ai 4.000 *ante* Covid, incassando un ulteriore – 12,17% rispetto al 2022.

Tendenza che, nel penale, si accentuerà ancora di più proprio per effetto delle preclusioni formali poste all’ammissibilità dell’atto di appello, ma su questo *infra*.

Gli unici contenziosi che non calano, ma anzi drammaticamente crescono, sono quelli relativi alle donne vittime. Lo nota lo stesso Consiglio, che ogni seduta settimanale affronta tra le cinque e le dieci richieste di ammissione delle donne vittime al Fondo Regionale: nel 2021 erano 164, nel 2022 ben 239 e nel 2023 sono ancora aumentate.

Forte l'impegno del Consiglio anche nella formazione degli avvocati investiti di queste delicate difese, i corsi biennali finanziati dalla Regione Piemonte hanno ormai una cadenza annuale perché abbiamo bisogno di forze e di forze qualificate da una specifica professionalità per far fronte lato avvocatura a questa terribile piaga sociale e culturale.

Eccome se qui occorre un cambio di passo, eccome se serve fare rumore e diffondere un modello culturale fin dalla tenera età che condanni fermamente e prevenga queste condotte di violenza fisica o verbale e le prevenga.

Ma allora non si *corre* più lentamente perché sono aumentati i numeri dei nuovi procedimenti iscritti e noi cittadini non siamo provvidenzialmente guariti da una compulsiva litigiosità: il contenzioso diverso da quello drammatico appena ricordato è sceso.

Ma è comunque alimentato da un'azione dopante – per proseguire nella metafora sportiva - dell'avvocatura nostrana, numericamente importante rispetto ad altri paesi Europei?

Questa è un'osservazione che noi avvocati abbiamo dovuto subire in passato, ma non è corretta; anzi, vi dimostro che è solo un'illusione di chi deve necessariamente trovare un responsabile diverso da sé per spiegare l'endemica lentezza della nostra giustizia.

Gli Avvocati sono diminuiti di 3.500 unità dal 2022 ad oggi, con un significativo sbilancio del 70% a danno delle colleghe, che già soffrono mediamente di un *pay gap* del 50% in tutte le Regioni Italiane, dal nord al sud.

Il dato dello sbilancio in negativo tra nuove iscrizioni e cancellazioni è l'epifania di un fenomeno che nasce già ai tempi dell'università, dove negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a un calo costante di laureati in giurisprudenza; il numero dei praticanti è in discesa costante, riprova ne è che quest'anno gli iscritti all'esame abilitativo del 12 dicembre sono inferiori a 10.000 mentre abbiamo soltanto 228 nuovi colleghi nel distretto in esito alla prova abilitativa del 2022.

Ricordo che solo nel nostro distretto alcuni anni fa gli iscritti erano più di 1.800, quest'anno hanno consegnato in 384; non si trovano più praticanti disponibili al tirocinio forense ordinario, indubbiamente faticoso, ormai ce li contendiamo anche con gli uffici giudiziari, visto l'*appeal* dei tirocini giudiziari.

Il *trend* demografico della nostra professione è ormai talmente evidente che la nostra Cassa Forense ha avviato una complessa riforma pensionistica che preveda il passaggio graduale da un sistema retributivo a un sistema contributivo per garantire un equilibrio finanziario di lungo termine, secondo rigorosi calcoli attuariali.

Come vedete cittadini, la professione forense non è un mestiere di ripiego per chi non ha altri talenti e alimenta inutili contenziosi, è diventata quasi una vocazione di cui si avverte appieno la crisi.

Nonostante tale diminuzione, il numero degli avvocati in Italia rispetto alla popolazione è ancora il più alto tra i paesi *benchmark* – 388 avvocati per 100.000 abitanti -, quasi il doppio rispetto alla Germania e il quadruplo rispetto alla Francia.

Ma pur a fronte di questi numeri, sfatiamo finalmente un luogo comune e dimostriamo che quella diceria era l'illusione di cui prima vi dicevo: l'Italia mostra livelli di litigiosità *pro capite* in linea con gli stessi paesi, ovvero 2,6 cause ogni 100 abitanti.

Quindi cari cittadini la giustizia civile è lenta non perché gli avvocati in Italia sono tanti e la ingolfano con inutili contenziosi o perché voi cittadini avete un'attitudine litigiosa irrefrenabile.

Fatto che rende quel risicato – 4,2% di diminuzione del tempo medio del processo civile del 2022 rispetto al 2019 preoccupante, anche se migliorato nel 2023 ma ancora non in linea con i risultati attesi.

Per raggiungere gli obiettivi del PNR, partendo da questi numeri, occorre un deciso cambio di passo, dove tutte e tre quelle gambe che citava il Ministro Nordio devono *correre* e devono essere doverosamente equipaggiate.

E quando parlo di equipaggiamento, parlo di risorse umane e strutturali che da tempo immemore anche l'Avvocatura, che come dice il Ministro Nordio è indefettibile parte della giurisdizione, invoca perché al pari delle altre due gambe ha tutto interesse a che la giurisdizione funzioni, contrariamente a quanto talvolta viene fatto credere. Perché siamo noi i primi interlocutori di un cittadino deluso dalla giustizia, dalla sua lentezza, dal fatto di non aver trovato quelle ragioni che pensava di avere.

Il Ministro Nordio nella relazione sullo stato della Giustizia presentata alla Camera lo scorso 17 gennaio, pochi giorni fa, ha appena illustrato il perché di questa lentezza nonostante gli sforzi di tutti.

Mancano almeno 1.500 magistrati su una pianta organica di 10.000 risorse e quelli che verranno immessi in servizio con i concorsi banditi serviranno a sostituire le forze che si avviano al pensionamento, nulla di più.

Ma quando parlo di equipaggiamento non posso non dire che a Torino la carenza dei giudici ordinari nel Tribunale, a dicembre 2023, è del 22,39%, e in certi uffici, come nella sezione GIP, ne manca quasi 1 su 3.

La carenza dei giudici di pace è addirittura gravissima: su 139 giudici in organico ne sono operativi solo 8; suppliscono a tale carenza anche 7 Gop in servizio in Tribunale, ma l'equipaggiamento è assolutamente insufficiente per far fronte al carico del settore civile. Nel gennaio del 2023 hanno preso possesso 27 giudici onorari di pace sui 30 richiesti e per due anni dovranno far parte dell'ufficio del processo per poi essere destinati all'ufficio del giudice di pace, dunque non sono ancora pienamente operativi e quando lo saranno, complessivamente, avremo soltanto 1/3 delle forze previste in pianta organica.

L'introduzione a giugno 2023 dell'obbligo del deposito telematico degli atti introduttivi con una sperimentazione iniziata solo a fine maggio ha reso poi inevitabile una stasi importante già resa critica dalla carenza di risorse: a volte si attendono diversi mesi per un decreto ingiuntivo e abbiamo appena chiesto ai nostri 6.000 colleghi torinesi di segnalarci i ritardi patologici nella risposta di una giustizia che con l'accrescimento della competenza per valore è divenuta cruciale. Abbiamo ricevuto decine e decine di *mail*, perché, ribadiamo, la giurisdizione del giudice di pace è cruciale. E noi rispondiamo con una carenza di organico del 90%, 15 su 139.

Non andiamo meglio come percentuali del personale amministrativo del Tribunale, scoperto del 23,72% e privo da due anni, nonostante sia il quarto ufficio giudiziario in Italia per numero di personale solo in pianta organica, della figura apicale del dirigente sostituita dal nostro neo Presidente che già deve far fronte a quella scopertura del 22,30% del giudici togati e quella scopertura di quasi il 90% del giudici di pace.

La carenza del personale addetto all'ufficio del processo è del 23,49%. Si confida – come ha invocato lo stesso Ministro della Giustizia - che le risorse rimaste vengano stabilizzate prima che molti di loro facciano come i loro colleghi, ovvero accedano ad altre amministrazioni, vanificando gli investimenti fatti nella loro formazione.

Per non parlare della drammatica situazione degli amministrativi negli uffici distrettuali del Tribunale di Sorveglianza – che aveva una carenza del 35% nel 2022 ed è solo peggiorata – e del Tribunale per i Minorenni, dove importanti risorse di riferimento nelle cancellerie civili e penali sono prossime al pensionamento e la Presidente facente funzioni è giunta nel febbraio del 2023 a risolvere unilateralmente il protocollo che da tempo immemore prevedeva il deposito via pec delle istanze, perché non c'era nessuno che presidiava le pec. Con la conseguenza che nel 2023 un avvocato di Verbania, prima dell'adozione del deposito telematico del giugno del 2023 con il caos che l'ha accompagnato, doveva percorrere 153 chilometri per depositare una memoria o prendere copia di un'altra.

Anche in Corte di Appello la situazione non è affatto migliore, anzi: la scopertura è del 30% nel penale e del 32% nel civile.

Questo l'equipaggiamento del Tribunale e della Corte di Appello di Torino per *correre*. Questa la ragione per la quale, cari cittadini, ci spiace deluderVi ma il nostro è un Tribunale che non può rispettare l'obiettivo di deflazione del *disposition time*.

Con tali carenze di organico, è difficile fare diversamente.

Ma siamo in buona compagnia. A fine 2022 sono solo cinque i Tribunali italiani che avevano un *disposition time* relativo ai procedimenti civili già al di sotto dell'obiettivo medio nazionale di 244 giorni: il distretto è orgoglioso perché tra questi cinque, oltre a Ferrara, Marsala e Savona ci sono anche Aosta e Vercelli.

Abbiamo due maglie con il numero 10, proseguendo nella metafora sportiva.

Il distretto comprende però anche il Tribunale di Ivrea, dove la corsa drammaticamente quasi si ferma, maglia nera suo malgrado. E' doveroso veramente fermarsi e sicuramente non sentirete la mancanza del

Procuratore Generale dott. Saluzzo quando in occasione delle inaugurazioni degli anni scorsi parlava del circondario di Ivrea come, letteralmente, di un girone infernale.

La situazione di Ivrea è semplicemente e drammaticamente inaccettabile.

E' un circondario con un territorio di competenza più che triplicato nel 2013 con la riforma delle circoscrizioni, ha 515.000,00 abitanti (oltre la metà della popolazione torinese la cui Procura della Repubblica ha 52 magistrati e si pensi solo che in pianta organica Torino prevede come già anticipato 134 magistrati), senza che a ciò conseguisse l'adeguamento delle piante organiche del personale amministrativo, della polizia giudiziaria e dei VPO.

Ma oltre che essere numericamente inadeguato rispetto alla nuova competenza territoriale – nuova del 2013 – è pure scoperto. Il personale amministrativo è pure scoperto per oltre il 40%, con la previsione di 32 risorse, di cui attualmente in servizio oggi soltanto 16 che diventeranno 12 entro giugno per i trasferimenti, con conseguente carenza del 54%; 8 unità di polizia giudiziaria a fronte di 1940 fascicoli *pro capite* per ogni Pubblico Ministero – quando la media nazionale è di 456 fascicoli a testa, dunque detiene saldamente un record imbattibile - e sono 9 i Pubblici Ministeri e 8 VPO.

La Procuratrice dott.ssa Viglione ha inviato lo scorso 11 settembre 2023 l'ennesima richiesta di intervento urgente per l'adeguamento delle piante organiche.

Il nostro Consiglio Giudiziario, chiamato dalla Procuratrice ad attivare una attività di vigilanza *ex art. 15* del decreto 15/2006 per poi segnalarne gli esiti al CSM, ha ritenuto di non poterla neanche attivare perché nessun modello organizzativo efficiente potrebbe venire proposto permanendo le attuali relevantissime carenze di personale.

Bandiera bianca.

Dietro questa bandiera ci sono – per esempio - cittadini truffati cui dobbiamo dire noi avvocati che se i fatti sono accaduti anche solo a Settimo Torinese, che è a pochi chilometri da Torino, le loro ragioni non vedranno mai la luce, sono prescritte in partenza, è quasi inutile proporre querela.

Dopo il drammatico disastro ferroviario di Brandizzo dello scorso 31 agosto dove hanno perso la vita cinque operai e il terribile incidente aeronautico delle Frece Tricolori a Caselle dello scorso 16 settembre dove ha perso la vita una bambina di otto anni lo scorso 30 novembre sono aumentate di due unità i Pubblici Ministeri, che quando prenderanno servizio fra almeno due anni rimarranno però in 11 con 8 unità di polizia giudiziaria e una carenza delle segreterie talmente disastrosa da aver portato alla abolizione di quattro unità organizzative fondamentali tra cui quella del giudice di pace, ufficio affari civili, ufficio ignoti, i cui compiti sono ridistribuiti sul restante, esiguo e esangue, personale.

Situazione analoga quella degli uffici giudicanti, dove vi sono scoperture del 50% nel settore penale del Tribunale e altrettanto nel settore GIP.

Si può e si deve riconoscere di aver sbagliato nel 2013 non aumentando le piante organiche e cercare di rimediare. Chiediamo al Ministero, dobbiamo, dovete, intervenire e Vi chiediamo di farlo ora.

Questi dati ci impongono di chiedere al Ministero e al CSM di attivare tempestivamente l'equipaggiamento necessario per cercare di *correre* per raggiungere gli obiettivi del PNR.

I dati non fanno ben sperare, ma c'è ancora tempo per recuperare e per far correre quelle tre gambe del tavolo della giurisdizione cui faceva cenno il nostro Ministro.

Dagli avvocati si è preteso molto in questa corsa.

La riforma Cartabia ha inciso fortemente sul rito civile, con previsioni molto stringenti sui tempi di deposito degli atti introduttivi da parte degli avvocati che devono in misura sempre più massiva prima adire tutte le possibili strade alternative al contenzioso e quando vi arrivano si trovano di fronte a un rito cartolarizzato, posto che molte udienze sono sostituite dalle note scritte consolidando di fatto le regole date per la fase dell'emergenza pandemica, ma sacrificando pesantemente l'oralità.

Se instaurano il giudizio di appello e lo perdono, vedono il proprio assistito condannato al doppio del contributo unificato pagato.

Se instaurano il giudizio di legittimità, possono incorrere in una proposta di definizione quando se ne ravvisi l'infondatezza che, se non accettata, comporta non solo la condanna al pagamento delle spese legali secondo il normale criterio della soccombenza, ma una somma aggiuntiva a favore della controparte e della Cassa delle Ammende, una sanzione che in realtà paga il cittadino che viene sempre più allontanato dal contenzioso con strumenti selettivi sulla base anche delle sue risorse strettamente economiche per affrontarlo.

E questo non lo possiamo accettare.

L'avvocato deve correre per rispettare le scadenze serrate a 40, 20 e 10 giorni nel deposito delle memorie integrative e delle note scritte sostitutive delle udienze e deve farlo con un numero definito di battute, perdonate la battuta.

Grande inciampo in questa corsa corale a tre gambe il testo iniziale del regolamento per la definizione dei criteri di redazione, dei limiti e degli schemi informatici degli atti giudiziari ex articolo 46 delle disp.att.c.p.c. inviato il 23 maggio 2023 dal Ministero della Giustizia al CNF che ha suscitato la convocazione degli stati generali dell'avvocatura al CNF lo scorso 14 giugno.

Il Consiglio torinese ha protestato con un comunicato inviato al Ministero, al CNF e all'OCF e ha partecipato agli stati generali ritenendo inaccettabili e umilianti per l'avvocatura tutta – non solo quella civilista – i limiti imposti.

I diritti non si prestano a essere misurati con parametri redazionali e non possono essere giudicati in base alla dimensione dei caratteri e all'interlinea degli atti difensivi, ritenendo inutili gli approfondimenti giuridici dottrinari o le note e quasi addebitando all'esercizio della funzione difensiva la responsabilità di dilatare in modo abnorme i tempi dei processi.

Non possiamo credere che ce lo chieda l'Europa e non possiamo pensare che questo sia l'ineludibile metodo per accelerare la giustizia, imponendo stringenti limiti formali alle difese ormai solo scritte e non osare scrivere delle note e citare la dottrina: ciò significa svuotare di sostanza il diritto di accesso alla giustizia ed il diritto di difesa.

E queste bozze di regolamento, possiamo dire, creano mostri, come il provvedimento di un giudice di Verona dello scorso settembre che in una procedura monitoria ha emesso il decreto ingiuntivo richiesto ma ha compensato le spese legali, pur in assenza di contraddittorio, per violazione dei criteri di forma e redazione degli atti giudiziari in virtù delle dimensioni dei caratteri e dell'interlinea usati dall'avvocato. Ma veramente vogliamo arrivare a un processo civile scritto affidato a campi e modelli invalicabili perché ce lo chiede l'Europa?

Ricordiamoci che consolidati orientamenti giurisprudenziali del Supremo Collegio sono cambiati perché un avvocato con un piccolo studio in una delle nostre province di questo distretto ha scritto importanti e convincenti pagine di diritto, con tanto di note e senza calcolare gli spazi e c'era un giudice a Berlino disposto a leggerle.

Il tutto quando manca un magistrato su tre nel nostro Tribunale, manca un dirigente amministrativo, manca un tecnico di contabilità, ci sono 15 magistrati onorari su 139 nel quarto Tribunale in Italia quanto a consistenza della pianta organica e manca un magistrato su tre in Corte di appello.

E non sono solo i civilisti gli avvocati chiamati a rinunce o corse accelerate.

Pensate a quanto può sentirsi frustrato e impotente un avvocato penalista che di fronte alla lettura di una sentenza sbagliata non può appellarla se non riesce nei termini previsti – comunque stringenti anche se aumentati di soli 15 giorni – a trovare il proprio assistito e a farsi firmare l'elezione di domicilio o una procura *ad hoc* se è rimasto assente.

Chi difende taluno d'ufficio o di fiducia e non riesce a reperirlo dopo la pronuncia della sentenza di condanna di primo grado non può di fatto appellarla, anche se non la condivide affatto, anche se è fondata su una lettura non condivisibile di una prova, anche se il Giudice ha ommesso di valutare una circostanza attenuante e ha inflitto una pena eccessiva.

Poco meno del 50% delle sentenze di condanna vengono anche in parte riformate in appello. Dunque noi stiamo accettando che il 50% delle sentenze appellate diventino definitive anche se riformabili.

Per vincere questa frustrazione l'avvocato non può essere spinto ad atti illeciti come le autenticazioni senza data pur di salvaguardare il diritto ad impugnare. Non possiamo sentirci spinti a questo per tutelare il cittadino nei cui confronti sia stata formulata una di quel 50% di sentenze di condanna riformabili.

E quando riesce a instaurare il giudizio di appello, sapendo che non potrà mai più spedire con raccomandata o depositare fuori sede l'atto introduttivo, siamo invitati a non parteciparvi, depositando piuttosto note scritte o se si insiste verrà celebrato di regola il rito camerale, con buona pace della pubblicità dei procedimenti giudiziari, sancita dall'art. 6 paragrafo 1 della CEDU, che deve essere la regola nel processo penale e non l'eccezione.

La previsione di 6.000 sopravvenienze per il 2024, contenuta nella relazione ex art. 37 pervenuta in Consiglio il 17 gennaio, è troppo ottimistica: ci sarà una drastica diminuzione degli appelli, ulteriore rispetto

a quella già registrata nel 2023 e di cui dà atto la stessa relazione, perché non è un dato casuale, ma è il frutto della riforma che non potrà che maturare e portare a ulteriore calo di procedimenti iscritti.

Il tutto in presenza di una forte e significativa spinta ai riti deflattivi nel giudizio di primo grado, come la MAP, che sta dando buoni frutti.

Ma allora occorre lasciare invariate le prerogative difensive per instaurare il processo di appello la cui deflazione numerica – oggettiva – è frutto di un *vulnus* delle prerogative difensive ispirato a un cieco rigore formalistico.

Ma allora cosa serve per correre più velocemente oltre ai sacrifici processuali dettati agli avvocati?

Oltre al sacrificio dell'oralità da parte dei colleghi civilisti, al rispetto di termini di decadenza vieppiù mortificanti per l'instaurazione di un normale giudizio di cognizione, all'incentivo fortissimo ai riti deflattivi nel processo penale e a un preteso formalismo per deflazionare i numeri dei processi penali in appello?

Immagino la sensazione di chi rappresenta oggi l'istituzione ministeriale.

Ogni anno sentite le stesse preghiere.

A Torino non vi diciamo come fare.

Anche noi amministriamo la cosa pubblica, e sappiamo che l'Italia è il paese degli allenatori che vogliono insegnare al Mister come organizzare la squadra e scendere in campo.

Non ci permettiamo di dire come dovete fare, vi diciamo però che la nostra parte per correre come terza gamba della giurisdizione l'abbiamo fatta e la stiamo facendo anche a caro prezzo non della dimensione del carattere usato per scrivere le note scritte, ma dei diritti dei nostri assistiti come Vi abbiamo appena illustrato.

Per cortesia, correte con noi dandoci il necessario equipaggiamento, ascoltando gli avvocati prima di emettere i regolamenti con cui si impongono le regole dimensionali dei loro atti e facendoli sedere anche al Gabinetto del Ministero, così quando si scrivono i testi normativi si sente l'opinione della migliore avvocatura.

L'avvocatura deve essere ascoltata prima, perché ha delle buone idee, non solo pretese.

E se siamo veramente quella terza gamba, ancora una riflessione.

La partecipazione dell'avvocatura nelle articolazioni territoriali del sistema di autogoverno della magistratura – i consigli giudiziari – in posizione non più simbolica ma con diritto di ascolto e di voto anche nelle ipotesi di cui all'art. 15 comma 1 lettera b) del decreto 25/2006 – i periodici pareri di professionalità cui è soggetto ogni magistrato ogni quattro anni – andrebbe accolta con serenità e minor preoccupazione, perché anche l'avvocatura, come la magistratura, agirebbe nel solo interesse del buon funzionamento della giustizia, se è vero, come riconosce il Ministro, che siamo parte indefettibile della giurisdizione.

La proposta del voto unitario da parte della componente laica – che senz'altro dovrebbe essere estesa dall'avvocatura anche al mondo accademico che compone il consiglio giudiziario – e del preventivo parere del consiglio dell'ordine rende del tutto superabili le riserve sulla imparzialità del giudizio.

E rende finalmente concreta quell'apertura al mondo esterno – e anche alle sue critiche – che un magistrato torinese che sicuramente tutti noi stimiamo con l'allora Procuratore Vicario Paolo Borgna preconizzava nel suo bellissimo scritto "Una fragile indipendenza", come elemento indispensabile per ripartire con un dialogo fecondo dopo anni di lacerazioni e contrapposizioni, dialogo che negli anni passati ha portato a battaglie comuni per principi condivisi: si pensi alle questioni di costituzionalità sollevate dagli avvocati e accolte dai giudici torinesi prima e dalla Corte Costituzionale dopo sulle norme del codice che non consentivano l'intervento della difesa nella fase istruttoria del processo.

Dobbiamo correre insieme, con il dovuto equipaggiamento.

L'avvocatura del distretto vorrà fare la sua parte, ne sono certa. Con questo auspicio Le chiedo Signor Presidente della Corte di Appello di Torino di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2024.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino
La Presidente

